



LE FOTOSTORIE



**FOTOGRAFI
A MESSINA
PER IL TERREMOTO**

Messina dopo il terremoto - Il palazzo delle RR. Poste e Telegrafo.

Paese di terremoti, alluvioni e dighe crollate, la nostra povera Italia. Certamente, lo Stivale ha sempre conosciuto tragedie dovute alla posizione geografica. In particolare il Sud, tra il Vesuvio, l'Etna, Pozzuoli bradisismico e Stromboli. Poi, per quel che non è dovuto alla natura, sono sempre stati gli uomini a creare disastri con speculazioni immonde e "disattenzioni" micidiali. Non è il caso del terremoto di Messina e Reggio Calabria che costò dai 150 mila ai 200 mila morti per la terra che tremava, tra Scilla e Cariddi, in modo furibondo e il mare che si alzò per decine di metri.

Fu una tragedia che, nella storia d'Italia, non fu mai dimenticata perché, da secoli, non si era mai visto un simile disastro. Tutto accadde il 28 dicembre del 1908, alle 5,21 del mattino, quando la popolazione stava ancora dormendo. L'onda sismica venne registrata dagli Osservatori del mondo intero e provocò crolli spaventosi in particolare a Messina. La città risultò distrutta al 90%. A Reggio per il 50%. Naturalmente furono migliaia i sepolti vivi, i superstiti rimasti sotto le macerie in attesa dei soccorsi e migliaia i feriti. Erano stati spazzati via, in un colpo solo, case e palazzi, il gas, la corrente elettrica, il telegrafo, la ferrovia e ogni strada che portava alla città.

Allora non c'erano i satelliti o i telefoni in ogni casa e non c'era la radio. Le comunicazioni erano già difficilissime nella normalità, figuriamoci con la tragedia improvvisa e terribile. Solo alle 17,25 dello stesso giorno, si capì dove il terremoto e il maremoto avevano colpito.

Era stato il comandante della torpediniera "Spica", Belleni arrivato a Marina di Nicotera, nonostante le terribili condizioni del mare, tra onde gigantesche e risucchi, ad inviare a Roma, al Ministero della Marina Militare, un telegramma disperato. Da quel momento, partirono i primi soccorsi tra mille difficoltà: Esercito, Carabinieri, Guardia di Finanza. Ferrovie, medici volontari e infermieri, fecero subito quel che fu possibile.

Si registrò anche una straordinaria cooperazione internazionale perché tra il Tirreno meridionale e lo Ionio, c'erano due squadre navali al completo: una russa e l'altra inglese. La prima nave ad arrivare a Messina fu la russa "Makaroff", seguita da altre cinque unità. Poi fu la volta degli inglesi con cinque navi. I marinai scesero a terra e soccorsero centinaia e centinaia di persone che si trovavano sotto le macerie. Le navi furono, così, trasformate in ospedali galleggianti.

A Messina approdarono anche le navi italiane di una intera divisione e si diressero verso il porto della città, dalla quale si levava anche il fumo di vasti incendi, insieme a navi francesi, danesi, spagnole, tedesche, greche e americane. Fu una gara straordinaria e bellissima.

L'Italia intera, come al solito, si commosse e pianse lacrime amare su Messina e Reggio distrutte. Si aprirono sottoscrizioni ovunque e si raccolsero grandi somme. Ed ecco anche i fotografi, unirsi al coro dei soccorritori. La Società fotografica italiana, la più importante d'Italia, invitò i soci a recarsi a Messina, per scattare fotografie da raccogliere in un grande album che sarebbe stato messo in vendita. I proventi, ovviamente, sarebbero andati ai senza casa.

Scesero in diversi giù in Sicilia. Primo fra tutti il grande Luca Comerio, documentarista e operatore fotografico d'attualità. Era stato lui, tra l'altro, a riprendere, nel 1898, i moti di Milano contro il carovita, soffocati nel sangue dal generale Fiorenzo Bava Beccaris. E ne aveva ricavato una serie di fotografie impressionanti. Altri fotografi d'attualità si erano precipitati tra i terremotati. Alcuni anche famosi. Dai servizi fotografici si ricavarono cartoline (l'editore era il grande Alterocca di Terni) che vennero messe subito in vendita, sempre per i terremotati. Poi arrancarono nelle città distrutte, con i loro pesantissimi "macchinoni", anche gruppi di fotografi napoletani, catanesi e palermitani. È merito loro se tutta l'Italia vide, per la prima volta, "con i propri occhi", la tragedia del terremoto. Naturalmente venne fotografata anche la visita del re Vittorio Emanuele III. Qualcuno pensò bene di ritoccare quelle immagini e così risultarono gesti visibilissimi di dolore e di pietà del sovrano verso i terremotati.

Gesti che il re, per la verità, non si era mai sognato di fare. Ma le immagini servivano per i giornali illustrati e la pietà del famoso visitatore, doveva risultare "forte e chiara" ad ogni costo.

Qualche anno fa, a Messina per lavoro, ripresi qualche antica baracca del terremoto. Dentro c'erano ancora gli eredi dei primi abitanti.

Wladimiro Settimelli

Nella foto di copertina: Il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Messina dopo il terremoto. La foto è stata scattata da Luca Comerio, uno dei grandi fotografi e documentaristi italiani dell'inizio del secolo.



1. Una splendida fotografia scattata al porto di Messina da "Dubois e Menasci", mentre i soldati ammuccionano i corpi delle vittime del terremoto.



2. Una immagine scattata dal fotografo palermitano Nicolò Coglitore: i superstiti della tragedia e alcuni militari ascoltano la messa, in un cortile della città.



IL DISASTRO DI MESSINA
LE ROVINE DELLA PALAZZATA

3. Lungo il porto, uno dei grandi palazzi è crollato e sta bruciando. Alcuni superstiti si aggirano tra le macerie ancora storditi e impauriti.



4. Ancora una immagine degli operatori della società fotografica "Dubois e Menasci". I soldati hanno appena recuperato il corpo di una delle vittime della tragedia e lo stanno trasportando verso un posto di pronto soccorso.



5. Uno dei feriti del terremoto è stato appoggiato, con una barella improvvisata, sopra a delle botti. Due medici sono pronti alle cure del caso. Intorno, bersaglieri e civili, stanno osservando. Probabilmente si tratta di una messa in scena per dare una mano al fotografo.



6. Anche questa volta l'immagine è frutto del lavoro di "Dubois e Menasci". Tutte le foto della tragedia furono stampate in cartolina e messe in vendita in tutta Italia per raccogliere fondi a favore dei terremotati.



7. Una drammatica veduta delle case sbriciolate a due passi dal porto. I superstiti, come sempre in questi casi, si aggirano tra le macerie. La foto è stata edita in cartolina da Alterocca ed è stata scattata da "Dubois e Menasci".



MESSINA - Il palazzo del Comune.

8. *Il palazzo del Comune andato completamente distrutto dalle terribili scosse di terremoto che raggiunsero il settimo e l'ottavo grado della scala Mercalli.*



9. Ecco quel che rimane della Chiesa Anime del Purgatorio nel centro della città. La foto è firmata dal cavalier Grita, di Catania. Venne messa in vendita, come tutte le altre, anche sotto la Galleria Umberto, a Napoli, per la raccolta di fondi.



10. Piazza Cavallotti, nel cuore di Messina, piena di superstiti che non sanno più dove andare. Anche questa immagine risulta scattata dal cavalier Grita di Catania.

IL DISASTRO DI MESSINA

IMBARCO DELLE VITTIME



11. Gruppi di soldati di fanteria imbarcano, diretti alle navi alla fonda, i corpi delle vittime della tragedia. L'editore della cartolina è ancora una volta Alterocca di Terni.



12. Sempre al porto di Messina la gente vaga in attesa dei soccorsi. Anche questa foto risulta essere stata ripresa dal cavalier Grita di Catania.



13. Di nuovo una fotografia di Luca Comerio. È il palazzo del Municipio che sta ancora bruciando. L'incendio si protrarrà per diversi giorni.



14. *In via 1° Settembre, una lunga colonna di superstiti esce dal cuore della città avviandosi verso la periferia più sicura e meno danneggiata.*



15. *Così è ridotta via Cardines, a Porta Messina. Gli edifici di questa strada appaiono i più danneggiati. Qui, i morti, alla fine, saranno centinaia.*



LA CATASTROFE DI MESSINA
LA SPIAGGIA IN ROVINA

16. Sempre lungo le banchine del porto piene di rovine e di macerie, alcuni soldati hanno appena appoggiato il corpo di una vittima, in attesa del trasferimento su una delle navi di soccorso.



17. Ecco quel che è rimasto della Piazza del Duomo. Già si intravede qualche rifugio provvisorio realizzato con delle coperte. Alcune persone, ferme e immobili al centro della piazza, probabilmente sono in attesa dei soccorsi.



18. In Piazza Cavallotti, gruppi di persone stanno osservando le distruzioni. La foto è stata scattata ancora dal cavalier Grita di Catania ed è edita a Milano. Della serie in nostro possesso, non fanno parte le fotografie o le cartoline scattate a Reggio Calabria.